

————— CONSERVATORIO DI MUSICA
————— F.A. BONPORTI TRENTO
————— SEDE DI RIVA DEL GARDA

2-7 settembre 2019

GARDA SUMMER INTENSIVE COURSE

“DE’ SOAVI CONCENTI”

*Dialogo tra Musica, Letteratura,
Arti visive e Filosofia*

UNDICESIMO CORSO ESTIVO
rivolto a studenti dei corsi superiori
di Conservatorio e di Università italiane e straniere

È riconosciuto come corso di aggiornamento
per gli insegnanti della scuola primaria e secondaria

PROGRAMMA

Lunedì 2 settembre

ore 13.00-14.00 Registrazione degli iscritti

ore 14.00-16.00 ANNA VILDERA

Progetto "Laboratorio continuo di composizione di testi per musica"

ore 16.15-18.15 FRANCO BALLARDINI

Non al suo amante più Diana piacque.

Breve storia della polifonia attraverso un madrigale di Petrarca

Martedì 3 settembre

ore 14.00-16.00 CHRISTOPH HAHN

Il canto degli alberi ed i colori della voce interiore: l'estetica di parola e suono nelle tradizioni musicali del Giappone, con alcuni esempi della musica del XX secolo

ore 16.15-18.15 ANGELA CARONE

Parola e suono nel secondo Novecento italiano: tra sperimentazione e rivisitazione del passato
In collaborazione con il ciclo *Incontri di analisi e composizione*

Mercoledì 4 settembre

ore 14.00-16.00 MARGHERITA ANSELMINI

Musica come rifondazione del mondo.

Le componenti filosofiche e mitiche nei processi creativi di Aleksandr Skrjabin

ore 16.15-18.15 MASSIMO PRIORI

Rapporti armonici nel De re aedificatoria di Leon Battista Alberti

Giovedì 5 settembre

ore 14.00-16.00 FEDERICA FANIZZA

Cartoni animati e musica classica: oltre l'intrattenimento

ore 16.15-18.15 PAOLA CIARLANTINI

E naufragar m'è dolce in questo mare...: personali esperienze di redazione librettistica

Venerdì 6 settembre

ore 14-16 ANTONIO TARALLO, FRANCESCO VALESE

Itinerari musicali nell'opera poetica di M.L. Spaziani

ore 16.15-18.15 FRANCESCO MILITA

*Olivier Messiaen (1908-1992): Quatuor pour la fin du temps,
o della perpetua conversione dell'avvenire nel passato*

Sabato 7 settembre

ore 10.00 - 12.00 Test finale degli studenti per completare l'acquisizione dei crediti formativi

Gli attestati di frequenza dei partecipanti al corso potranno essere ritirati presso la Segreteria di Riva del Garda oppure, previa accordi, presso la sede di Trento.



PRESENTAZIONE DEI RELATORI

Lunedì 2 settembre, ore 14.00 - 16.00

ANNA VILDERA

“Laboratorio continuo di composizione di testi per musica”

Il titolo dell'intervento cita testualmente la denominazione di un progetto presentato dalla relatrice al Consiglio Accademico del Conservatorio “Bonporti” di Trento nel 2017. Tale progetto si prefigge la realizzazione di un archivio di testi, preferibilmente di nuova creazione, destinati ad essere inseriti in un contesto musicale (forme vocali di ogni genere, melologo, musiche di scena), anch'esso appositamente composto; nello stesso tempo, una parte della ricerca prende in considerazione poesie già note, o le traduzioni in italiano di testi di autori stranieri, proponendosi di metterle a confronto con gli originali e di indagare le eventuali influenze della lingua sul processo creativo della composizione musicale.

In questa occasione si cercherà di presentare alcuni esempi del lavoro effettuato sino ad ora, evidenziando le problematiche e le potenzialità di questo tipo di ‘ricerca creativa’.

Anna Vildera è nata nel 1960 a Padova, dove ha compiuto i suoi studi musicali (chitarra, didattica), nonché letterari e musicologici (laurea in Lettere con tesi in Storia della Musica, specializzazione per Bibliotecari, dottorato di ricerca in Storia e critica delle Arti visive e della Musica). Il percorso iniziato con la tesi di laurea su manoscritti liturgico-musicali l'ha indotta ad occuparsi prevalentemente di musica antica, prendendo parte a progetti di ricerca universitari.

Dal 2002 partecipa alle attività di *Cantus Planus*, gruppo di studio dell'“International Musicological Society”. Titoli degli ultimi due articoli pubblicati: *Rilettura del Planctus Marie dei Processionali padovani (XIV-XV secolo)*, in *Una musica est universalis* [...] (Padova 2018), e *Roles of power in Paduan processional itineraries*, in *Prozessionen und ihre Gesänge* [...] (Regensburg 2017).

Ha insegnato, come docente a contratto, Filologia e storia della notazione musicale all'Università di Venezia, e Iconografia musicale all'Università di Padova. È titolare della cattedra di “Poesia per musica e drammaturgia musicale” al Conservatorio di Musica “F.A. Bonporti” di Trento, sede di Riva del Garda.

Lunedì 2 settembre, ore 16.15 - 18.15

FRANCO BALLARDINI

Non al suo amante più Diana piacque.

Breve storia della polifonia attraverso un madrigale del Petrarca

Pare che questo sia l'unico testo poetico di Petrarca messo in musica nel '300, anzi da un suo contemporaneo - e già questo renderebbe l'opera degna d'interesse, se si considera quanto il poeta fosse ben noto all'epoca, e quanto siano stati musicati i suoi testi in seguito. Ma appunto questo medesimo madrigale si ritrova poi nuovamente cantato pure da altri autori e, fra gli altri, da alcuni che documentano in maniera esemplare l'evoluzione della polifonia vocale profana nei secoli successivi, in modo particolare nel passaggio dai primi tentativi trecenteschi allo stile maturo rinascimentale a quello barocco - il che ne fa dunque un oggetto privilegiato per ricostruire, assieme alle sue diverse interpretazioni musicali, anche la 'storia della musica' fra il '300 e il '600.

Franco Ballardini, dopo aver studiato violoncello in Conservatorio prima a Riva del Garda poi a Parma, si è laureato a Bologna in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo con una tesi in estetica musicale. Dal 1989 è titolare della cattedra di Storia della musica ed estetica musicale presso il Conservatorio "F.A. Bonporti" di Trento e Riva del Garda, dov'è stato inoltre coordinatore della sede di Riva del Garda dal 2003/2004 al 2012/2013 ed è membro del consiglio accademico.

Ha collaborato con il corso di Estetica presso l'Università di Bologna, con l'Università di Trento, con la sede RAI di Trento, con il quotidiano «Alto Adige», con il festival internazionale "Musica Riva" e con numerose altre associazioni culturali. Autore della monografia *Swedenborg e il falegname. Poetica, teoria e filosofia della musica in Arnold Schoenberg* (Mucchi, Modena, 1988, 1992), ha inoltre curato vari libri e pubblicato saggi e articoli in volumi collettanei e su riviste, dedicati in particolare a questioni di estetica e di semiologia della musica, a compositori vissuti fra Ottocento e Novecento, a Francesco Antonio Bonporti.

Martedì 3 settembre, ore 14.00 - 16.00

CHRISTOPH HAHN

Il canto degli alberi ed i colori della voce interiore: l'estetica di parola e suono nelle tradizioni musicali del Giappone, con alcuni esempi della musica del XX secolo

Quando Olivier Messiaen, nel 1962, ascoltò per la prima volta in Giappone la tradizionale musica di corte *Gagaku*, ne fu affascinato. Tra le questioni di cui allora i compositori europei si occupavano, alcune apparvero improvvisamente sotto una nuova luce: in quale reciproca relazione stanno suono e rumore? Si può far breccia nelle inveterate abitudini dell'udito a consonanza e dissonanza? Quali spazi si aprono nell'esperienza del tempo musicale, quando i sistemi di simmetria e ripetizione non sono validi? All'interno della musica tradizionale del Giappone tali questioni non si pongono, ma il colpo d'occhio del punto di vista europeo dà risalto assai più chiaramente alle peculiarità dell'estetica giapponese. Fanno questa esperienza, dopo Messiaen, anche Boulez e Stockhausen, mentre John Cage, in Giappone, si sentì subito come a casa propria. Una suonatrice di *koto* dal suo strumento sente il canto degli alberi. Un suonatore di *shakuhachi*, durante la sua vita, ricerca il suono che il vento produce quando soffia attraverso un cespuglio di bambù avvizzito – suono, rumori e silenzio si collegano ad una esperienza acustica che è percepita come senza tempo. E nel classico canto delle ballate, così come nel Teatro *Noh*, l'espressività della lingua dipende dalle qualità del colore della voce.

Il canto, nel Teatro *Noh*, si indica con la parola giapponese *unaru*, che significa «gemere, ronzare, strillare, cantare...». Ogni estetica tradizionale giapponese – anche nell'arte figurativa e in architettura – si fonda su una particolare relazione con la Natura. Le voci umane, così come il suono

dello *shakuhachi*, hanno la loro origine da quel luogo senza nome dove Uomo e Natura non sono ancora distinti.

Christoph Hahn è nato nel 1950 in una famiglia di musicisti. Ha studiato, all'università di Monaco di Baviera, letteratura, filosofia, storia, musicologia ed etnomusicologia (*Magister Artium*). In conservatorio ha completato studi in canto e storia della musica.

Dal 1978 al 1990 è stato insegnante al liceo. Dal 1991 è autore per la radio BR, *Bayerischer Rundfunk München*. Dal 1993 al 1999 è stato responsabile dei radioprogrammi di opera lirica, e dal 2000 ha realizzato radioprogrammi di musica contemporanea ed etnomusicologia (soprattutto sulla musica tradizionale di Cina, India, Giappone, Tibet, Vietnam, Cambogia, Turchia etc.).

Martedì 3 settembre, ore 16.15-18.15

ANGELA CARONE

*Parola e suono nel secondo Novecento italiano:
tra sperimentazione e rivisitazione del passato*

In collaborazione con il ciclo *Incontri di analisi e composizione*

Il rapporto tra suono e parola nel secondo Novecento si configura come un fenomeno ampio, estremamente variegato e assolutamente nuovo in raffronto alle esperienze dei secoli precedenti. A partire dalla fine degli anni Cinquanta i compositori mostrarono una nuova sensibilità nei confronti del testo da musicare, del quale venne generalmente sfruttata la musicalità intrinseca, anche a scapito del suo contenuto semantico. L'utilizzo degli strumenti spesso si materializzò in forme di prolungamento del suono della parola; altre volte, il ruolo guida della componente verbale si manifestò sul piano ritmico: le scansioni racchiuse nelle espressioni verbali divennero guida per l'articolazione temporale della componente propriamente musicale. Complice anche la frequente adozione dei mezzi elettronici nell'artigianato compositivo, la scomposizione della parola a fini musicali assunse un portato rivoluzionario che talvolta determinò un'autentica inversione del consueto rapporto parola-suono. Parallelamente, non mancarono da parte dei compositori tentativi di ricongiungimento con forme più tradizionali di messa in musica del testo e di potenziamento del contenuto verbale mediante gli strumenti: anche in questi casi, la dialettica parola-musica è sempre e comunque filtrata dalle sperimentazioni proprie del secolo scorso e accompagnata da una profonda riflessione teorica da parte dei compositori. Limitatamente all'ambito italiano, questi molteplici tentativi di rilettura del rapporto parola-suono trovano nella produzione di Luciano Berio, Domenico Guaccero e Roman Vlad alcune esemplificazioni tra le più interessanti del secondo Novecento, le quali saranno al centro del presente incontro.

Angela Carone (Taranto 1976), dal 2013 è collaboratrice scientifica e responsabile di dieci archivi musicali presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia; è inoltre membro del Comitato scientifico e responsabile del coordinamento e della redazione della rivista della Fondazione Giorgio Cini «Archival Notes. Sources and Research from the Institute of Music».

È diplomata in Pianoforte (1997) e laureata in Musicologia (2002). Nel 2004 ha conseguito le abilitazioni per l'insegnamento della musica nelle scuole secondarie di I e II grado; quattro anni dopo si è addottorata in Musicologia e Scienze filologiche (Università di Pavia). Dal novembre 2018 è titolare dell'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore Universitario di Seconda Fascia (settore concorsuale 10/C1, SSD L-ART/07). In qualità di assegnista di ricerca (Università di Pavia, 2008-2010 e 2015-2016) e borsista della Paul Sacher Stiftung di Basilea (2006; 2011) ha svolto ricerche sulla *Formenlehre* e sui processi compositivi nella musica italiana del XX secolo. Dal 2012 al 2014 ha collaborato col Centro Studi Luciano Berio (Firenze); nel 2016 e 2017 ha insegnato Estetica musicale all'Università Ca' Foscari (Venezia).

È stata membro del Gruppo di Ricerca COFIN 2002 "Terminologia musicale: sei concetti chiave" e del Gruppo di Ricerca PRIN 2005 "Storia dei concetti musicali: linguaggio, melodia, spazio, stile" (coordinatore: Prof. Gianmario Borio), nonché del Gruppo di Ricerca PAR 2005 "La poetica di Luciano Berio attraverso le opere, gli scritti e lo studio

delle fonti” (coordinatore: Prof.ssa Talia Pecker Berio) e del Gruppo di Ricerca SSHRC “Developing a Theory of Form for Post-1945 Serial Music” (coordinatore: Prof. Christoph Neidhöfer).

Ha pubblicato articoli e saggi su musica ed estetica romantica, processi compositivi nel XX secolo, narratologia musicale e presentato *papers* in convegni in Italia, Europa e Canada.

Mercoledì 4 settembre, ore 14.00-16.00

MARGHERITA ANSELMI

Musica come rifondazione del mondo.

Le componenti filosofiche e mitiche nei processi creativi di Aleksandr Skrjabin

L'opera di Aleksandr Skrjabin (1871-1915) costituisce una vera singolarità nel complesso panorama artistico del primo Novecento. L'impianto concettuale di Skrjabin, imprescindibile dal suo atto creativo e dai fini stessi dell'arte, risente di influenze leibniziane, schopenhaueriane, idealistiche; attinge fini e materiali liturgici dall'India classica e dalla grecità arcaica, classica e bizantino-ortodossa; promuove sinestesie che compiono ed emancipano le più audaci istanze romantiche, lambendo la sospensione tonale, alla ricerca di nuovi linguaggi. Al centro di tutto è l'uomo, inteso, nella sua perfezione, come Mago, suscitatore di mondi: nella veste di musicista, questi è sacerdote che agisce un rito salvifico destinato, orficamente, a muovere anime e cose, a trasformare il mondo.

Nei suoi *Quattro Quaderni* la filosofia è inscindibile dall'atto creativo e collegata a Idealismo tedesco, Leibniz e Schopenhauer, India e Grecia classica, nonché a Simbolismo russo e Decadentismo europeo riguardo alle sinestesie e alla teoria dei colori. L'interpretazione è rito liturgico di rigenerazione e rifondazione del mondo, legata pertanto al mito e ad una certa idea del teatro.

Margherita Anselmi ha compiuto gli studi musicali e filosofici coronando *cum laude* entrambi i percorsi. Vincitrice del premio filosofico “Maria Grazia Zerman”, è docente di Pianoforte oggi presso il Conservatorio di Trento; ha insegnato a Palermo, Mantova, Verona a numerosi studenti con grande soddisfazione. L'interesse per le problematiche interpretative cui destina molta parte della sua riflessione è sfociata nella creazione di *Attraversamenti*, progetto interaccademico tra Conservatorio e Università di Verona, e di una materia nuova nel panorama teoretico nazionale, la *Filosofia della Interpretazione musicale*, cui dedica corsi e studi a carattere specifico.

Mercoledì 4 settembre, ore 16.15-18.15

MASSIMO PRIORI

Rapporti armonici nel De re aedificatoria di Leon Battista Alberti

Il trattato *De re aedificatoria*, terminato nel 1452, rappresenta il primo tentativo di organizzare le discipline architettoniche in un *corpus* ordinato e strutturalmente organizzato. Rifacendosi al *De architectura* di Vitruvio, e seguendo l'aforisma di Vasari «modernamente antico», Alberti redige un trattato sostanzialmente diverso da quello vitruviano, più moderno. Se Alberti riprende da Vitruvio le categorie concettuali basilari (*firmitas, utilitas, venustas*), se ne differenzia per l'attenzione posta soprattutto ai concetti estetici fondamentali. Alberti non si limita, come Vitruvio, ad una descrizione dei fenomeni, ma indaga sui principi che ne stanno alla base. Ed in questa ricerca il riferimento alla *musica mundana* diviene nell'umanista il filo portante del suo impianto teorico: «... quei numeri che hanno il potere di dare ai suoni la *concininitas*, la quale riesce tanto gradevole all'orecchio, sono gli stessi che possono riempire di mirabile gioia gli occhi e l'animo nostro. Pertanto proprio dalla musica, la quale ha fatto tanti numeri oggetto di approfondita indagine, e inoltre dagli oggetti nei

quali la natura ha dato di sé cospicue e alte prove, ricaveremo tutte le leggi della delimitazione» (Alberti, *De re aedificatoria*).

Massimo Priori è diplomato in composizione e musica elettronica. Simultaneamente ha conseguito la laurea in Architettura presso l'Università Politecnica di Milano. Si è perfezionato a Darmstadt e a Bruxelles con Renato de Grandis.

Gli studi nel campo dell'architettura lo hanno spinto verso la ricerca di una possibile integrazione con la composizione musicale: effetto di questa direzione sono lavori come *Dialoghi di Anvari*, tre pezzi per dodici strumenti; *Architetture...*, secondo quartetto per archi; *Frammenti da Heruka*, per voce e tredici strumenti; *Sigune*, cantata scenica in un atto; *Lanval*, opera da camera in tre parti. Vincitore di concorsi nazionali e internazionali è pubblicato e inciso da Tonos Verlag di Darmstadt, Edipan di Roma, Salabert di Parigi.

È titolare della classe di Composizione presso il Conservatorio di Riva del Garda, sezione staccata di Trento.

Giovedì 5 settembre, ore 14.00-16.00

FEDERICA FANIZZA

Cartoni animati e musica classica: oltre l'intrattenimento

Tutti noi abbiamo nel cuore certi cartoni animati o scene di essi che hanno caratterizzato la nostra infanzia, e magari anche influenzato chi siamo diventati, ma di cartoni a tema musicale, operistico, o contenenti semplici (e talvolta nascoste) citazioni, ve ne sono in quantità. Tuttavia l'inizio della pratica di animazione rapportata alla musica cominciò con le prime sperimentazioni sonore e grafiche a colori delle avanguardie storiche agli inizi degli anni '30. Un percorso, che iniziò nella Germania del *Bauhaus*, bruscamente interrotto dall'ascesa del nazismo e con la messa al bando di tutta l'arte sperimentale, mandando in esilio artisti sperimentatori e musicisti come Walter Ruttmann, Oskar Schlemmer, Oskar Fischinger. Durante l'esilio negli Stati Uniti approdarono negli *Studios* di produzione di Hollywood, e furono le intuizioni colorate di Fischinger che condussero all'intuizione di Walt Disney per *Fantasia* del 1940.

Nel dopoguerra ci fu concorrenza tra le case di produzione Warner MGM e Disney nella realizzazione di cartoni animati su soggetti musicali, con la creazione di progetti seriali: le *Silly Symphonies* della Disney, le *Merry Melodies* della Warner con protagonista Bugs Bunny come direttore d'orchestra, Tom e Jerry della MGM come pianisti.

L'animazione italiana non sta alla finestra, con le animazioni derivate dai Caroselli della Linea di Cavandoli, e i corti di Bruno Bozzetto che produsse un lungometraggio, *Allegro ma non troppo*, di animazioni correlate alla musica classica.

Per tutti, Emanuele Luzzati e Sergio Giannini con le animazioni d'artista dedicate a Rossini.

Federica Fanizza (1956), laureata in Filosofia all'Università di Bologna, già Bibliotecaria e attualmente curatrice degli archivi comunali di Riva del Garda, ha seguito un corso di specializzazione in critica musicale a Rovereto con Angelo Foletto, Carla Moreni, Carlo Vitali come docenti. Si è attivata al recupero di fondi musicali di interesse locale con la realizzazione dei relativi cataloghi e mostre di valorizzazione. Ha curato il riordino dell'archivio del letterato e traduttore di origine trentina Andrea Maffei.

Ha collaborato con testate specializzate e alla stesura di programmi di sala per il Maggio Musicale Fiorentino (*Macbeth*, 2013), Festival della Valle d'Itria (*Giovanna d'Arco*, 2013), Teatro Regio di Parma (*I masnadieri*, 2013) e Teatro alla Scala (*Lucia di Lammermoor*, 2014) e prossimamente con il Teatro Municipale di Piacenza per il *Corsaro* di G. Verdi, nonché con servizi sulle riviste «Amadeus», «Musica» e «L'Ape musicale». Attualmente collabora con la testata on-line «Le Salon Musical» e con la rivista teatrale «Sipario».

Giovedì 5 settembre, ore 16.15-18.15

PAOLA CIARLANTINI

“*E naufragar m'è dolce in questo mare*” ...:

personali esperienze di adattamento testuale e redazione librettistica

Come Bellini, ritengo che la musica sia già nel testo, bisogna solo farla ‘scaturire’, pertanto il lavoro su di esso è per me sempre molto faticoso, in quanto propedeutico e basilare per la stesura di una composizione che utilizzi una o più voci. La sua preparazione adeguata, nella mia personale esperienza, è in genere più lunga della redazione della composizione musicale stessa, che su quel testo è costruita. La riduzione e l’adattamento di un testo letterario presenta una serie di problematiche che vanno ben tenute presenti se lo si vuole rispettare e valorizzare a fini musicali. Ci sono autori particolarmente ‘difficili’, come Leopardi, del quale ho adattato *Ultimo canto di Saffo* (Recanati, 1997) e *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco* (Riva del Garda, 2009). Ero e resto dell’opinione che i testi poetici di Leopardi, in particolare gli *Idilli*, abbiano una loro superiore perfezione, cui la musica deve accostarsi in punta di piedi, pena risultati retorici e di dubbio gusto. Nel primo brano, sono ricorsa alla teatralità, affidandolo ad un’attrice-soprano (supportata da un flauto), ho pertanto lavorato alla canzone leopardiana sintetizzandola per permetterne una lettura in chiave rappresentativa, in cui suono e silenzio, compositivamente parlando, hanno interagito come elementi di pari importanza. Il testo del secondo brano costituisce la conclusione ‘scientifica’ delle *Operette morali* di Leopardi: egli immagina che un antico filosofo peripatetico formuli la sua ipotesi circa l’origine e la fine del mondo, nella quale la considerazione delle creature che lo abitano non riveste alcuna rilevanza. Era necessario, pur tagliando, mantenere integro il pensiero leopardiano, sospeso tra *pietas* e ironia, rafforzandone i nodi concettuali. Sono ricorsa alla voce recitante, supportata da un testo proiettato, cui ho sotteso una musica evocatrice affidata a due contrabbassi, al fine di favorire nel pubblico una personale riflessione.

La redazione di un libretto d’opera presenta altre problematiche, in genere legate alla natura della fonte. Ho scritto una mia versione di *Pinocchio* di Collodi per Sara Torquati (2007) e, per me stessa, *La camicia dell’uomo contento*, da una fiaba triestina riscritta da Italo Calvino (2011) e *La storia di Piramo e Tisbe* (2018), da un celebre brano delle *Metamorfosi* ovidiane che ha continuamente ispirato lavori teatrali e musicali, cioè la tragica vicenda di due giovani amanti appartenenti a famiglie rivali dell’antica Babilonia, in questo caso tentando l’esperimento di un linguaggio aulico metricamente organizzato e musicalmente reso in pezzi chiusi di stile tonale e semitonale. L’ultimo mio lavoro librettistico è stato *Le tabacchine di Calimera*, appena concluso, per un’opera di Biagio Putignano in corso di stesura, una sfida particolarmente impegnativa in quanto basata su un fatto di cronaca avvenuto a Calimera (LE), nella Grecia salentina, il 13 giugno 1960, giorno festivo di Sant’Antonio: al mattino presto alcune operaie chiamate arbitrariamente e senza modalità di sicurezza ad operare la disinfestazione del tabacco con il solfuro di carbonio, restarono vittime di un incendio dirompente all’interno del tabacchificio, impedito nella fuga da alte inferriate e porte sbarrate. Ne morirono in modo straziante quattro, altre due decedettero poco tempo dopo. Il libretto è stato liberamente tratto da *Il grembule degli angeli*, a cura di Maria Roca Montinaro (Comune e Istituto Comprensivo di Calimera, 2002). In questo caso le problematiche sono state diverse: l’operare su un argomento tuttora vivo nel ricordo della collettività; mettere in scena personaggi ancora viventi, rispettando il loro vissuto e la loro intimità personale; utilizzare sia la lingua italiana, sia il dialetto, in questo caso un dialetto greco impiantatosi nella zona in seguito ad una migrazione in età moderna; scrivere un testo immediatamente fruibile in ambito didattico, in quanto affidato musicalmente ad alunni della scuola media inferiore e ad essi rivolto; raccontare la Storia in modo coinvolgente e stimolante ai fini di una riflessione significativa negli interpreti e nel pubblico sugli attuali aspetti economici, sociali e culturali di una determinata zona geografica alla luce del suo recente passato.

Paola Ciarlantini, di Recanati (MC), è musicologa e compositrice. Si è diplomata in pianoforte con Antonio Bacchelli

e in musica corale presso il Conservatorio “L. Cherubini” di Firenze, in composizione con Ivan Vador al Conservatorio “G. B. Martini” di Bologna. Si è inoltre laureata con lode in Lettere Moderne a Urbino con il celebre musicologo Alberto Zedda. È dottore di ricerca in Italianistica. Ha collaborato con importanti enti scientifici (tra cui le Fondazioni Rossini e Donizetti), pubblicando monografie e oltre cento articoli, in particolare sul teatro d’opera italiano dell’Ottocento (molti consultabili in www.academia.edu). Per conto del Centro Nazionale di Studi Leopardiani è stata consulente musicale per il Bicentenario della nascita del Poeta, pubblicando con E. Carini, dopo sei anni di ricerche, un catalogo su composizioni a lui ispirate. Ha realizzato edizioni critiche di opere di Lauro Rossi (*Il domino nero*) e Alessandro Nini (*La Marescialla d’Ancre*), in collaborazione con L. Fico, e di Giuseppe Persiani (*Ines de Castro*) per il T. Pergolesi di Jesi, date in prima mondiale moderna e incise dalla Casa Bongiovanni di Bologna. Vasta è la sua attività di promotrice musicale e conferenziera. Partecipa regolarmente a convegni scientifici.

All’Università di Macerata, negli a.a. 2003-2007, ha insegnato come docente contrattista Musica per il Cinema e Musica Vocale; è stata inoltre supervisore e docente alla S.S.I.S. e Cultore di Storia della Musica con il Prof. E. Surian. Dopo esperienze in vari ordini di scuola, dal 2007 è docente ordinario di ruolo, come vincitrice di concorso a cattedre, di Poesia per Musica e Drammaturgia musicale nei Conservatori di Musica, insegnando presso i Conservatori di Riva del Garda, Bari, Adria e, attualmente, “A. Casella” dell’Aquila.

Affianca all’attività musicologica quella compositiva, con oltre cinquanta lavori regolarmente eseguiti, in parte pubblicati (ed. Bèrben, Edipan, Musik Fabrik e, dal 2018, Vinci Editions di Osaka) nonché premiati in concorsi, con prevalente attenzione a composizioni per voce, di cui scrive o riadatta personalmente i testi. Ha composto, tra l’altro, l’opera *La camicia dell’uomo contento* (su libretto proprio, da una fiaba italiana di I. Calvino, 2011, ined.) e quattro brani ispirati a testi leopardiani. Al T. La Fenice di Venezia ha fatto parte del gruppo dei 40 compositori del mondo (tra cui, A. Lucier) protagonisti, con pezzi dedicati, della “Maratona per Luciano Berio” (9 luglio 2015).

Socia fondatrice nel 2002 dell’Associazione Artemusica-Compositrici per le Marche, l’ha guidata come presidente fino al 2015. Per il complesso della sua attività, nel 2009 è stata eletta socio corrispondente per la Classe III e nel 2012 socio effettivo dell’Accademia Marchigiana di Scienze, Lettere e Arti.

Dal marzo 2017 è presidente dell’ARiM *onlus*-Associazione Marchigiana per la Ricerca e la Valorizzazione delle Fonti Musicali (cfr. <https://it-it.facebook.com/public/Paola-Ciarlantini>).

Venerdì 6 settembre, ore 14-16

ANTONIO TARALLO, FRANCESCO VALESE

Itinerari musicali nell’opera poetica di M.L. Spaziani

Se c’è una poesia nel Novecento italiano che ha saputo trarre sempre nuova e vitale ispirazione dal mondo della musica, questa è la poesia di Maria Luisa Spaziani. Un felice ricongiungimento delle due arti sorelle che la poetessa ha condotto non, come è stato per molte esperienze liriche novecentesche, alla ricerca di un inedito valore musicale della parola poetica, o perlomeno non in modo precipuo. L’opera spazianiana è “contenutisticamente” venata di musica: citazioni di brani (soprattutto della letteratura pianistica) e riferimenti a compositori e musicisti, che talora sono suggestione per titoli di liriche o intere sillogi (come nel caso delle tarde Poesie dalla mano sinistra, che traggono il titolo dalla vicenda biografica di Paul Wittgenstein), e talora fungono da motivi generatori della scrittura poetica (come il concerto K 466 di Mozart, la cui tonalità “re minore” ricorre esplicitamente nell’opera della Spaziani come tetra parola di morte).

Nel corso dell’intervento saranno prese in considerazione e analizzate alcune di queste liriche spazianiane ispirate alla cultura musicale, indagando parallelamente la storia dei brani o dei musicisti ad essi dedicate.

Antonio Tarallo si è diplomato nel 1987 presso l’Istituto “A. Peri” di Reggio Emilia, nella classe del Maestro Ennio Pastorino. Ha seguito i seminari sulla prassi esecutiva barocca (pianoforte e clavicembalo) tenuti da Emilia Fadini e da Vincenzo Balzani, sotto la cui guida si è perfezionato.

Ha tenuto concerti in Italia ed all’estero nelle stagioni di: *Società dei Concerti* e *Serate Musicali* di Milano, *Società del Gonfalone* di Roma, Filarmonica di Trento; Filarmonica di Bacau (Romania). Si è esibito in sale e teatri quali il *Manzoni*, la *Palazzina Liberty* e la *Sala Verdi* del Conservatorio di Milano, il *R. Valli* di Reggio Emilia, il *Teatro Accademico del Bibiena* di Mantova, il *Teatro Sociale* di Como, il *Teatro A. Ponchielli* di Cremona.

Ha tenuto concerti in Svizzera, Germania, Francia, Austria e Romania dove si è esibito come solista con l’*Orchestra Filarmonica di Stato della Romania*.

È stato premiato in numerosi concorsi, tra i quali l'*Internazionale di Roma*, il *Camillo Togni, Città di Albenga, Gargano*. Ha inciso un CD mozartiano con l'*Orchestra del Gonfalone* di Roma diretta da F. Vizioli, un cd dedicato alle opere pianistiche di Joseph Robbone con Fabio Grasso edito da Rosenfinger, e un doppio CD con i Preludi per pianoforte di Renato De Grandis edito nel 2013 dalla Wergo e presentato su Radio Rai Tre (Radio Tre Suite).

Ha inaugurato la stagione 2001/2002 della *Società dei Concerti* di Milano, partecipando all'esecuzione integrale dei concerti di J. S. Bach presso la Sala Verdi del Conservatorio (*Orchestra Sammartini* diretta da Francesco Borali).

All'impegno pianistico e didattico affianca quello di operatore musicale e di musicologo, ed ha al suo attivo pubblicazioni su Bruno Mugellini, Erik Satie, Renato De Grandis.

Dal 2006 è maestro collaboratore del coro del Collegio Ghislieri di Pavia (<http://musica.ghislieri.it>, Premio Abbiati 2019). Insegna presso il Conservatorio di Musica "G. Nicolini" di Piacenza.

FRANCESCO VALESE, nato a Riva del Garda nel 1994, ha conseguito la maturità classica presso il liceo "Andrea Maffei" della città. Prosegue dunque gli studi all'Università di Pavia dove ottiene nel 2016 la laurea triennale in Lettere Moderne con una tesi sul poemetto *Giovanna d'Arco* (1990) di Maria Luisa Spaziani, e nel 2018 si laurea nella magistrale in Filologia Moderna con il massimo dei voti e la lode occupandosi dell'edizione del trattato di versificazione *Arte del verso italiano* (1658) di Tommaso Stigliani (relatrice: prof.ssa Gianfranca Lavezzi). Attualmente frequenta il primo anno di dottorato presso il Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo (D.I.R.A.A.S.) dell'Università di Genova con un progetto di ricerca sulla trattatistica metricologica del Seicento (tutor: prof.ssa Simona Morando). Sono di prossima pubblicazione suoi articoli sulle riviste «Il Confronto letterario» e «Studi secenteschi».

Congiuntamente agli studi letterari ha frequentato il conservatorio "F.A. Bonporti" di Riva del Garda, diplomandosi in pianoforte nel 2015 con il massimo dei voti, sotto la guida del M° Antonio Tarallo.

Venerdì 6 settembre, ore 16.30-18.30

FRANCESCO MILITA

*Olivier Messiaen (1908-1992): Quatuor pour la fin du temps,
o della perpetua conversione dell'avvenire nel passato*

Il *Quatuor pour la fin du temps* fu composto ed eseguito a Görlitz (Polonia), in un campo di prigionia tedesco dove Messiaen, arruolatosi militare, fu tenuto tra il '40 e il '41. Tutto inizia dall'apparizione, in sogno, di un angelo contornato di luci, colori e arcobaleni. Al centro di tutto, il concetto di trasformazione del tempo, della conversione perpetua dell'avvenire nel passato. Insieme a Messiaen saranno Dante e Michelangelo a fornire l'input per questo percorso che si snoderà alla scoperta del fascino delle impossibilità, fra canti di uccelli, ritmi tradizionali indiani, cattedrali gotiche e grandi tele d'autore, fino ad approdare in paradiso, là dove si compie il desiderio umano di luce e di stelle.

Francesco Milita è titolare della cattedra di Lettura della Partitura presso il Conservatorio "F.A. Bonporti" di Trento e Riva del Garda. Pianista, compositore e direttore, si diploma in pianoforte con il massimo dei voti e la lode nella classe di Gloria Lanni, vincendo a Roma il premio Castel S. Angelo come miglior diploma dell'anno. Prosegue gli studi di composizione, strumentazione per banda, direzione di coro e d'orchestra, musica per film. Ha ottenuto riconoscimenti quali il 1° premio assoluto al prestigioso concorso internazionale di Santander, il 1° premio al XV Europa Cantat di Barcellona, il 1° premio al concorso "Carlo Gesualdo" e al concorso internazionale "Irony & Music". Come direttore di coro, vince il 1° premio assoluto con diploma d'onore alla XVI edizione di T.I.M. Nel campo della didattica musicale, è stato vincitore dei premi "Paolo Valenti", "Vittorio Veneto", "Città di Barletta", "Città di Pontremoli" e del Concorso Nazionale di Composizione per la scuola di base.